LETTERA

DI

E. Q. VISCONTI

INTORNO

AD UNA ANTICA SUPELLETTILE D' ARGENTO
SCOPERTA IN ROMA

ROMA 1825
DALLE STAMPE DEL SALVIUCCI
Con licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR DUCA DI BLACAS D'AULPS

MARCHESE D'AULPS E DEI ROLANDS,
DEI PRINCIPI DI BAUX &C. &C. PARI DI FRANCIA,
MINISTRO DI STATO, PRIMO GENTILUOMO DELLA CAMERA DEL RE,
CAVALIERE DELLI SUOI ORDINI
MARESCIALLO DEI SUOI CAMPI ED ARMATE
SUO AMBASCIATORE PRESSO SUA MAESTA' IL RE
DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Riproducendo con le stampe questa Lettera di Ennio Quirino Visconti principe della romana archeologia, stimo mia grande ventura, il poterla intitolare al nome dell' Eccellenza Vostra, *che per lo antico lu-*

stro, e per la nuova gloria tanto suona famoso. Vivo poi nella speranza ch' Ella non sarà per disgradire questa mia offerta; imperciocchè avendo per quel distinto genio che la spinge alla ricerca delle cose antiche, onde è già posseditore di così ricco Museo, che pochi se ne contano eguali pel numero degli ogetti, e niuno forse per la intelligenza della scelta se gli può paragonare; avendo dissi fatto acquisto della insigne supellettile antica di argento che ne forma l'argomento, non potrà non riuscirle piacevole, come cosa che pone in tutto il lustro desiderabile, li preziosi monumenti ch' ELLA *possiede. E qui mi si offrirebbe opportuna l'occasione di ricordare quanto rari sieno i pregi, che adornano l'E. V., rammentando l'incoragiamenti dati alle arti, i soccorsi distribuiti ai letterati, e la dovizia di quella erudizione, onde in mezzo alli gravissimi affari della politica, ha pur saputo distinguersi. Se non che temendo che per*

la rozezza degli miei inchiostri anzi si diminuissero, che celebrassero i di LEI *pregii, mi conviene a mio malgrado tacermi; non così però che io non esprima con quali altissimi sensi di venerazione e di rispetto, mi dia l'onore di segnarmi*

Dell' ECCELLENZA VOSTRA

Umil.ᵉ Devot.ᵉ Obbl.ᵉ Servitore
PIETRO PAOLO MONTAGNANI - MIRABILI.

PREFAZIONE AI LETTORI.

La Lettera che riproduco con le stampe è parto di quel sommo lume degli italiani studii, Ennio Quirino Visconti, il cui solo nome vale quanto un grandissimo elogio. Comparve essa fin dall' anno 1793 diretta a Monsignor della Somaglia, allora Segretario de' Vescovi, e Regolari, ora Cardinale di S. Chiesa, Decano del Sacro Colleggio, Vice Cancelliere, e Segretario di Stato del Felicemente Regnante LEONE XII. Due cose ho avuto principalmente in mira in questa ristampa. La prima è stata di soddisfare al desiderio degli studiosi delle cose antiche, i quali desideravano che quest' opuscolo divenuto rarissimo potesse più facilmente entrare nelle loro collezioni; la seconda di adempire la volontà del chiarissimo Autore, il quale confessò in una sua lettera (1) che se il suo scritto comparve senza accompagnamento di tavole in rame, ciò fu intieramente *contro il suo voto*.

Ho fatto dunque incidere tutti gli oggetti illustrati in ben ventiquattro tavole; e perchè nulla mancasse alla perfezione del libro si troverá aggiunto in fine, quasi per far corte al lavoro del grande uomo, quanto intorno allo stesso argomento scrisse il valoroso Francese Sig. Cav. d' Agincourt e quello, che il Cav. Galeani Napione riunì ad illustrazione della famiglia degli Asterii; i discendenti della quale ebbero in proprietà la nostra Argenteria: dirigendo il suo lavoro allo stesso nostro illustre concittadino. Spero che queste mie cure saranno per meritarmi il vostro favore e intanto vi auguro che viviate felici.

(1) Vedi il Giornale Arcadico. Tomo XX. pag 1.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rm̃o Sac. Palatii Apost. Mag.

J. Della Porta Patriarcha Constantinop. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Th. Dominicus Piazza O.P.Mag. et Rmi S.P.A.M.Soc.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA.

Il ricco ritrovamento di antichi argenti di scavo accidentale presso il monistero delle religiose Minime sull'Esquilino venuti a Luce, e per fama, e per vista non m'era ignoto (*a*). Anzi dalla opinion mia su' di quegli antichi provennero alcune notizie, che tosto se ne divulgarono, e che ne concernevano l'uso, e l'età. La nuova osservazione, che con più agio, e con erudita compagnia ne feci ultimamente presso l'E. V. Rm̃a, e mi ha confermato nelle mie prime idee, ed altre notabili particolarità di que' monumenti mi ha poste sott' occhio. Le quali cose tutte siccome V. E. Rm̃a comanda ch'io vada enumerando in iscritto, ed io tosto l' ubbidirò con questa mia Lettera, contenente una breve descrizione del ritrovato, aggiuntovi qualche accennamento di quel tanto che su gli usi, e sull' epoca di questo prezioso deposito dessi a giudizio mio rettamente estimare.

È in primo luogo da considerarsi, che l' intrinseco valore di questo tesoro, ascende al peso di oncie 1029 d' Argento purissimo in buona parte dorato, nel che supera di gran lunga qualunque trovato d'antichi argenti non monetati di che la storia antiquaria faccia rammemoranza. I pezzi d' Argen-

(*a*) Questo luogo è presso le radici del colle poco oltre la Suburra; e il sito preciso del tesoro è un avanzo di camere antiche di buona fabbrica, murate, ed ingombre dalla ruina de' superiori edifizj.

to di vetusto lavoro, e degni per la lor mole di qualche considerazione, sono stati ordinariamente pezzi soli e scompagnati: per lo più *clipei*, o piuttosto *dischi*, o piatti di varie grandezze, detti dagli antichi qualche volta *missorj*, come que' di Francia, uno trovato nel Rodano presso Avignone, un' altro nell' Arva presso Ginevra, editi nella raccolta del Montfaucon, il primo anche nella Miscellanea di Spon; ed un terzo, ch' è stato creduto cartaginese, il cui disegno trovasi nelle memorie dell'accademia delle *iscrizioni* (*a*): la *sottocoppa* degli Ardaburi pubblicata dall' Abate Bracci, l'altra prodotta dal Sig. Abate Oderici (*b*) passata dal Museo Canonici di Venezia nel Triulzo a Milano: il gran piatto o *gabata* del Museo Albani esposta dal Fontanini, ed un' altro poco diversa nel Vaticano. Appena per le lor piccole dimensioni meritan ricordarsi alcuni vasi, tra' quali l' Ercolanese di cui si ha il disegno nella raccolta del Conte di Caylus (*c*) il Chiusino dal Demstero, e il Corsiniano da Vinckelmann illustrato. Tralascio i minori pezzi che occorrono, benchè sempre rari, nelle collezioni de' curiosi. La presente argenteria all' incontro consiste, non in pochi utensili, ma in un vasellamento assai numeroso, i cui pezzi fra' quali alcuni di grandezza, e d' integrità ragguardevole, han pur la maggior parte connessione fra loro, e furono da antico artefatti per esser tutti uniti a comporre una sola suppellettile, che acquista perciò il pregio di curiosità unica e singolare, da tenersi in assai maggior conto di qualsivoglia altro de' monumeuti argentei sinora indicati.

(*a*) Tom. IX. Hist.
(*b*) De numo Orcitirigis.
(*c*) Tomo II. Tav. XII. I.

I pezzi più considerabili mi sembrarono a prima vista destinati al *mondo muliebre* d'una qualche illustre romana del quarto o quinto secolo dell' età nostra, talchè potesser commodamente e convenientemente chiamarsi gli arredi d' un antica *toeletta*.

Il più vistoso per artifizio e per mole è fra questi utensili una cassetta d'argento Tav. I lunga palmi due e mezzo, larga due, alta circa uno, di figura quadrilatera, che gli antichi dalla sua materia ordinaria che soleva essere il bosso chiamaron *pisside*; vocabolo al quale non ostante l' accennata etimologia si aggiungeano elegantemente gli epiteti *d' Argentea*, *aerea*, *stannea* etc. ogni qual volta la verità il richiedesse, come fra latini scrittori basta a provarlo il solo Plinio.

E a vero dire ad ogni scatola coperchiata fu dato lo stesso nome: molti però sono i luoghi de' classici, che provano questa voce addetta a significare in ispecial maniera que' vaselli ove riponean le donne il loro ornato o gl' istrumenti da ornarsi. In fatti le pitture dell' Ercolano ci mostran le colombe di Venere intese a trar col becco fuor d' una *pisside* quadrilatera un monile di margarite (*a*): la bella Venere Chigiana di Manofanto, che sembra escita pur dianzi dal bagno, ha a suoi piedi una simil *pisside*, ove si suppongon racchiusi i suoi deposti abbigliamenti.

La cassetta di che ragiono è della stessa figura nell' aera, senonchè invece di un parallelepipedo, le sue due porzioni, vale a dire *l' alveo* e il coperchio, forman due piramidi tronche di base rettangolare, disposte a verso contrario e congiun-

(*a*) Tom. II. *Pitture*, *Fregio*, o *Vignetta* della Tav. VII.

te fra di loro per le lor basi . Questa figura , che della più antica , ed originale e men severa , piacque più della prima nel declinar delle arti , come i due coperchj delle due grandi arche di porfido Pio-Clementino, che son del secolo Costantiniano , il dimostrano .

I bassirilievi che si spiccano attorno attorno a tutto l'esterno della cassetta non lascian dubbio l'uso al quale fu primamente ordinata . Son tutti allusivi allo studio d'ornarsi , e ad una giovine sposa . Il ritratto di Lei è unito a quello del marito, ambedue in mezze figure , appunto appunto così disposte come nelle immagini scolpite sovente ne' sarcofagi, o dipinte ne' vetri cemeteriali . Anzi come in questi vetri medesimi , la sposa è collocata a man destra e tien nelle mani un volume contenente giusta la congettura del Bonarroti i patti delle nozze ò la scritta matrimoniale . A tale immagini di matrone ritratte nelle lor domestiche argenterie allude sicuramente Giovenale nella Sat. XI. dove ci descrive uno scialaquatore che per supplire alle sue profusioni risolve . . . *peritaram arcessere summam Lancibus oppositis*, *vel* MATRIS IMAGINE *fracta* . Queste *protome* Tav. II. son cesellate nel piano superiore del coperchio e racchiuse entro una corona forse di mirto , che due genj o amori sostengono . La sposa ha il capo acconcio di più giri di capelli intrecciati , nella guisa stessa di alcuni ritratti di S. Elena : l'uomo ha un poco di barba non dissimile da quella di Massimiano , o tal se si vuole come la portan le immagini di Giuliano Apostata ed Eugenio. L'abito che gli copre il petto e una clamide allacciata sull' omero destro con una di quelle fibule uncinate , che sono ancora sì ovvie nelle raccolte di cose antiche .

I quattro *trapezi* Tav. III. che formano il pendio del co-

perchio rappresentan ne' bassirilievi Venere marina colle Nereidi : un Tritone le regge innanzi lo specchio, siccome in un bel cammeo Farnesiano . Le gran famiglie della vecchia capitale perseveravano la maggior parte tuttavia nella gentilità. Queste immagini , che , al par di quelle del piano , negli abiti, e ne' fregi son messe a oro, occupano tre lati : il posteriore che è senza dorature , Tav. IV. offre un più curioso argomento, la *deduzione* cioè della sposa al palagio del novello marito, cospicuo per molti *toli*, o cupolette, come altre fabbriche espresse in qualche medaglia *contorniata*, e sostenuto da colonne spiralmente baccellate: il qual sostegno, avendo sin da buoni tempi dell' architettura incominciato a ricevere questo forse lezioso abbellimeuto di rado nella decadenza del buono stile ne rimase privo .

Dove il coperchio, mobile su due gangherelli , abbraccia colla sua estremità anteriore *l'alveo* della *pisside*, rimane un orlo orizzontale tutto piano, sul quale si legge Tav.V. la seguente iscrizione segnata in buoni caratteri da sottili lineamenti circoscritti, mutilata più al fine, che al principio così : SECUNDAE ET PROIECTA VIVATIS...NCH... SECUNDE ET PROIECTA VIVATIS.. forse a cagion d'esempio .. AB .. EPITYNCHANO... O ... EPITYCHANUS . . ovvero CUM ANCHARIO : CUM SYNCHORUSA o simili. Formola d'acclamazione tanto comune in monumenti d'ogni genere del terzo secolo al quinto, e unita qualche volta col nome della persona acclamante, come in quel vetro del Buonarroti (*a*) *Benedicte Zese* (*vivas*) *a Saeculare*, e forse nel bassorilievo Capitolino molto più antico. . *Bonifati viva Sacerdos* (*b*) o colla menzione

(*a*) Osservazioni su i vetri ec. Tav. V. 3.

(*b*) Tom. IV. Museo Capitol. Tav. IV.

d'altri stretti congiunti, come ne' seguenti .. *Saluti Zezes* (vivas) *cum Donata* .. o generalmente ... *cum charis tuis*; *o vivatis cum omnibus vestris* ... e simili (*a*). Nel primo caso l' ultima voce mutilata sarebbe il nome dell' Artefice o del donatore, nel secondo ci darebbe quello o della suocera o di qualche altro affine. Ecco intanto i nomi de' due sposi, *Secondo e Projetta* su' quali dovrem fra poco tornare, ed ecco nella esposta acclamazione un altro carattere cronologico del monumento, cui però non amerei trasportare sino al cader del quinto secolo: e ciò in grazia principalmente dell'arte, scorretta al certo nel disegno, ma pur dotata di qualche eleganza di forme e d' una certa esattezza e polizia di lavoro distante ancora assai dalla seguente barbarie. Vi si confrontino i *dittici* consolari incisi verso la fine del secolo quinto, e 'l paragone diverrà prova convincentissima della opinion mia.

I bassorilievi de' quattro inferiori *trapezi* confermano sempreppiù la già indicata qualità dell' arredo. V' è effigiata la giovine matrona, Tav. VI N.1 che su magnifico sedile (gli antichi han chiamato sovente *cattedre* le sedie ove le donne assise si ornavano (*b*)) sta acconciandosi le chiome; e le son attorno ed in piedi, disposte a distanze uguali entro certi architettati compartimenti (ovvi ne' bassirilievi di questa e della superiore età) le sue damigelle. Qual di loro le reca lo specchio N.1, quale il pulvino N.4, quale uno o d'un altro arnese, due sostengono i doppieri N.3.5: ma la prego a fissar la sua attenzione su

(*a*) Bonarroti ivi tav. XXI.2.XXIV. 1. XXX. 1. XXXVI. e Fabretti *Inscr.* c. VII. pag. 537.

(*b*) Orazio *Sat.* I. X. 91. Giovenale *Sat.* VI. 91. IX. 57. e ivi i filologi.

quella ancella N. 5 dalle cui mani pende per tre catene uno scrigno con coperchio piramidale.

Questa supellettile esiste tal quale nel numero de' ritrovati, e si conservano ancora in parte le tre catene, unite da capo in un maggior anello, dalle quali si sospendeva Tav. VII. Nè a caso ho dato a tale arnese il nome di scrigno vocabolo propriamente adoperato a denotare que' rotondi forzieri ne' quali i volumi si riponevano: la sua figura me ne ha dato motivo. Questa ne' più antichi monumenti perfettamente cilindrica, nel nostro, secondo il genio di que' tempi, e cangiata in poligona. Del rimanente nell' aspetto lor generale non son punto dal nostro dissimili quegli scrigni, che presso le figure togate e le muse nelle sculture, nelle pitture antiche, e sin nelle miniature de' codici, appariscono tutti ripieni di folti volumi. Ad uno scrigno conviene certamente assai l' ornato esteriore rappresentante le nove muse, Tav. VIII. IX. otto effigiate ne' maggiori de' sedici lati del poligono, la nona Tav. X sul piano e nella sommità del coperchio: come scrigno ancora e diviso internamente da una lamina di Rame, Tav. XI., stata a quel che sembra ricoperta in antico di qualche drappo (*a*), e però di men pregiato metallo che tutto il resto; la qual lamina sospesa a mezza altezza del fondo N. 1, e forata con buchi circolari simmetricamente in cinque siti. Ma non immagini alcuno esser questi i *loculi* di volumi, poichè vi corrispondono altrettanti vasetti *unguentarj* d'argento liscio, N. 2. 3. cosa che non sembrerà strana a coloro, che si ri-

(*a*) L'adombramento del prezioso metallo cagionato dal drappo che lo copriva ha fatto credere alli descrittori, che questa lastra fosse di Rame, quale realmente è d'Argento.

corderanno esser stati gli antichi scrigni tradotti alcuna volta a quest' uso, e rammentarsi quindi da Plinio *scrinia unguentorum* (*a*).

I bassirilievi e gli emblemi di questo nostro sembrano ordinati per uno scrigno di libri piuttosto che per un vasel di profumi, nè perciò alieno dal *Mondo Muliebre* dove di *Libelli* e di *scrigni* si fe talvolta menzione (*b*); ma forse, destinato al primo, sarà stato cangiato al secondo uso. Tutto al contrario era avvenuto molti secoli innanzi del gemmato scrigno *unguentario* (*narthecium*) del re di Persia, ne' cui *loculi* il vincitore Alessandro fece sostituire agli *onici* de' preziosi unguenti i volumi delle omeriche poesie (*c*). Intanto anche da ciò, e dalle stesse espressioni di Plinio nella narrazione che ne fa, si rende manifesto, come fosse costume, senza cangiarli di forma, adoperar questi arredi ad usi totalmente disparati e contrarj.

Le Muse cesellate attorno attorno dello scrigno Tav. VIII. IX. sarian degne di qualche riflesso, sì per conto della disposizion loro che de' loro simboli. In quanto alla prima, sarebbe da notare, che la Musa Erato e scolpita sola sul piano del coperchio: Tav. X la colomba di Venere che l' è presso la contrassegna per la musa degli amori e delle nozze, ed ella stessa si stà intessendo un serto di fiori, scegliendone da un gran paniero che l' è a fian-

---

(*a*) Lib. XIII. §. 1.

(*b*) Orazio *Epod.* Ode VIII. Giovenale Sat. VI. v. 278.

(*c*) Plinio lib. VII. §. XXX. *Alexander magnus inter spolia Darii Persarum regis* unguentorum scrinio *capto, quod arat auro gemmisque et margaritis pretiosum*, varios ejus usus *amicis demonstrantibus* (*quando taedebat* unguenti *bellatorem et militia sordidum*): *immo hercule inquit* librorum Homeri custodiae *detur*.

co, forse per ornarne il letto geniale; uffizio ben conveniente alla dea degli epitalamj, la quale nelle suppellettili della novella donna dovea tener luogo distinto dalle sorelle. Fra i contrasegni delle altre che tutte hanno il capo fregiato delle piume delle Sirene, è notabile il codice quadrato nelle mani di Clio, la maschera pantomimica colla bocca stretta a pie' di Polinnia, del quale attributo di questa musa ho accennato altrove degli altri esempli (*a*) finalmente il vaso, emblema ordinario de' sacri agoni, presso Calliope. In un sarcofago del Pio Clementino serve questo simbolo a distinguer Tersicore che suol cantare i vincitori atleti (*b*) qui forse è aggiunto a Calliope, perchè in quel secolo anche l'eroica poesia recitavasi talvolta nelle *panegiri* o adunanze di solenni giuochi e certami. Ma tralasciando queste minute discussioni, le farò osservare che fra grotteschi onde vanno adorni gli otto lati minori si riconosce in uno il vestigio della serratura ed il forame per introdurvi il boncinello o la chiave, vedi Tav. VII. come in molte immagini di scrigni scolpite o dipinte.

Più altri vasi e strumenti debbon contarsi fra gli utensili dello stesso *mondo muliebre*. Così per esempio due braccia di fanciulle al naturale ornate de' loro smanigli Tav. XII. N. 1., il quale abbigliamento distingue talora nelle due mani in fede incise in antiche gemme la donnesca dalla virile. Queste reggon due candelieri, e son per fissarsi alla parete, dove sì fatta specie di candelabri ritiene ancora fra noi, e per avventura da tal forma il nome di *bracciuoli*. Così cinque piattelli quadrilateri a foggia di schifo Tav. XIII. d'assai polito artifizio, e quattro

---

(*a*) *Museo Pio Clementino* tom. I. pag. 48. (*c*) e tom. IV. pag. 28. (*d*)
(*b*) Ivi tom. IV. t. XV.

scodelle leggermente concave Tav. XIV. . I quali tutti han nel centro due cifre o nessi di lettere messo a oro, e racchiuse entro una corona di lauro parte dorata, e parte colorata con quella specie di smalto di cui solevansi decorare ne' bassi tempi, e forse anche negli alti, le argenterie, e che dalla sua tinta fra bruna e verdastra fu significato col vocabolo di niello, *nigellum* (*a*) Cifre o monogrammi di questa fatta ne' monumenti del quarto e de' seguenti secoli erano usitati, ne' quali tutte le lettere d' un nome venian comprese, ma di grandezze disuguali fra loro e connesse bizzarramente. Tale è quella del calendario Lambeciano o di Filocalo, scritto a quel che pare circa la metà del quarto secolo, ove leggesi, unita ad altre non facili a diciferarsi la voce *Oriente*: tali quelle che ne' *dittici* consolari ci danno i nomi fra gli altri di Clementino e di Areobindo, o l' altra dove al Bonarroti, che molto più ne arreca, è piacciuto di legger *Romulus* (*b*) tali ancora e forse di miglior tempo son quelle che ne' capitelli di S. Vitale e di S. Agata in Ravenna racchiudono i nomi di Tito Cornelio Nipote (*c*). Altri esempli assai ne tralascio come più recenti e superflui. Nelle nostre sembran contenuti i nomi de' due conjugi in guisa che possan leggersi così:

PROIECTA TURCI

lezione tantoppiù verisimile quanto più confronta coll' epigrafe delle *pisside* che ci dava *Projetta* appunto e *Secondo*; e *Turcio Secondo* era di fatti a quest' epoca tale uomo cui e la ricchezza e

---

(*a*) Vedi il *Glossario* a questa voce.

(*b*) Bonarroti *Dittico di Romolo* appresso le *Osservazioni su i vetri.*

(*c*) Montfaucon *Diar. Ital.* cap. VII.

la dignità che questi arredi annunziano ottimamente si conveniva come a colui che le cariche primarie di Roma e dell' Occidente aveva esercitate, e la cui famiglia, ch' era quella degli *Asterj* (*a*), fece quasi per tre secoli in questa città la più splendida comparsa: o fosse egli il *Turcio Secondo* prefetto di Roma nel 339. o l' altro dello stesso nome che occupava l' uffizio medesimo nel 362 (*b*).

Non dessi per altro dissimulare, che il C. dell' ultima sillaba nel monogramma *Turci* e formato in guisa che sembra piùttosto un G. e ciò in ciascuno de' pezzi medesimamente. Pure non abbandono perciò la congettura per la quale si leggeva il nome di Turcio Secondo. Gli altri pezzi che sono per descrivere tuttavia l' avvaloreranno, e tal cangiamento di lettere non è strano, nè senza autorità: o si debba nel nostro caso attribuire a promiscuità di pronunzia, come ne' nomi di *Gajo* e di *Gneo*, e in quelli fors' anco di *Gnido* e da *Gnosso* era addivenuto, o ad equivoco dell' artefice il quale abbia scambiato quell' elemento coll' altro quasi simile, forse non abbastanza determinato nell' *autografo* che gli è servito per esemplare; origine fertilissima d'errori nell' ortografia da non perdersi mai di vista da chi spieghi antiche iscrizioni. Certamente dall' uso promiscuo del C. e del G. parlano assai i dotti grammatici, e quantunque sia più frequente il veder fare al primo le veci del secondo, anche il secondo è talvolta al primo sostituito, in quella guisa che si disse *Agrigentum* per *Acragante* in più antichi tempi, e come senza cercar altri esempli uno ne somministra pronto l'AEDICVLA OSSVARIA di Curiazio Vitale nel museo Capitolino, che ci mo-

(*a*) Vedi la lettera del Conte Galeani Napione che si riporta in fine.
(*b*) Corsini *de Praef. Urbis* negli anni indicati.

stra la medesima *antitesi* e in età non molto lontana da quella della nostra iscrizione.

Prima di osservare le altre reliquie che a persuaderne dell' altre condizioni dello sposo possono condurre, è necessario scorrer coll' occhio i restanti arnesi di questo *mondo muliebre*. Ma come dimenticava io di notare che sotto l' una delle quattro scodelle è segnata a punti la seguente epigrafe?

SCVT. IIII. P. V.

la quale interpretar si debbe assolutamente *Scutellae quatuor pondo quinque* Tav. XIIII ed accusa il numero e il peso di que' pezzi uniformi presi tutti insieme. Chi ne dubitasse, non avrebbe che a porli tutti e quattro sulla statera, come V. E. Rm̃a vide fare; e comprovarsi così l' accuratezza della epigrafe non meno che la giustezza della interpretazione (*a*).

Più altri arredi, come accennava pocanzi, sembrano aver fatto parte del fornimento medesimo, o si considerino; cinque vasi di bella forma Tav. XV, un de' quali cesellato ad arabeschi, un' altro coll' epigrafe di niello alquanto cancellata, dove sembra leggersi:

PELEGRINA VTERE FELIX

anche qui con iscambio dell' L. per R. che in questo nome non è affatto nuovo; e una lucernina portatile di un sol lucignolo, o le anse d' altri vasi ed utensili perduti, o i diversi cucchiari

---

(*a*) Anche nella cassetta riportata alla Tav. I. il ch. Autore non avea osservato l'epigrafe del peso parimente in lettere punteggiate segnate nella grossezza del coperchio *in pondo XXII. unc. III.* ç e che si è accuratamente riportata nella stessa forma e grandezza alla Tav. IV.

Tav.XVI per uso delle manteche e de' belletti, o la gran conca di forma appunto d'una conchiglia Tav.XVII, lavorata elegantemente, ma in parte frammentata, a cui rimane ancora aderente un picciol pezzo di linteo o dello stesso sciugatojo, testimonio evidentissimo della fretta, anzi della precipitanza, con che i pur or ritrovati argenti furon nascosi (*a*).

I pezzi relativi a dignità dell' antico possessore poco dianzi accennati sono a mio credere, i due gran pomi, e i guernimenti delle quattro estremità delle stanghe d'una grandiosa *gestatoria* eseguiti tutti in Argento massiccio, e in gran parte dorati. I due pomi sferici e baccellati, simigliano perfettamente quelle delle sedie papali, come specialmente compariscono ne' pontificj ritratti del secolo decimosesto: per avventura che la moda non si era mai stata in Roma interrotta, o che si era su d'altri antichi esemplari nella restituzion dell'arti restituita (*b*). Non era forse

---

(*a*) Si riporta alla Tav. XVIII. una scodella di buona forma sfuggita alle ricerche del ch. Autore.

(*b*) Il disegno quale noi presentiamo alla Tav. XII. N. 3. dimostra che questo bracciolo, ed il globo sovrapposto, furono anticamente una cosa sola. Il dotto illustratore di questi argenti, riguardando questi due oggetti, come così divisi dal bel principio, quali per la rottura si presentavano, credè il braccio servito a sostegno d'una torcia, e il globo adornamento della posteriore parte d'una sedia. Nè meglio poteva opinarsi o e il globo ed il braccio state fossero due cose distinte. Ora però conosciute essendo per cose da non separarsi, ne seguita che quello ch'ei giudicò bracciuolo da lume diviene bracciuolo da sedia, restando sempre vera la ingegnosa osservazione intorno all' origine della voce bracciuolo; ed il globo pure continua ad appartenere a sedia, se non che dalla parte posteriore, all' anteriore fa passo.

ugualmente facile apporsi all' uso degli altri quattro pezzi che ho dichiarato per ornamenti mobili, o per dir meglio amovibili, dell' estremità delle stanghe d'una *gestatoria* : ma ora che questa idea è stata proferita sembrami dalla verisimiglianza sua cotanto raccomandata che sia difficile non convenirvi. Son quattro cubi o dadi d'argento, al di dentro vuoti mancanti tutti d'un lato ch'è il posteriore, per inserirvi la stanga. Son gueruiti ciascuno d'una catenella fermata da un capo sul lato superiore del dado, e armato dall' altro del suo puntale. Il superiore e l' inferiore lato del cubo han due fori corrispondenti, ne' quali dovean inserirsi il puntale e la catenella, e traversare il capo della stanga ugualmente traforato per fissarvi questo mobile ornamento, mobile appunto perchè si potesser le stanghe liberamente rimuovere, e farle passare per gli anelli della *gestatoria* quando cessava l'uopo di trasportarla.

Inoltre l'anterior lato di ciascuno de' quattro cubi ha sospesa per un piccol ganghero (i nostri artefici la direbber *cerniera*) dall' orlo suo inferiore una fronde d'argento pur mobile ed oscillante, che serviva a coprire il puntale quando la stanga era sugli omeri de' portatori, e vieppiù ne arricchiva l'ornamento; la cui principal decorazione consiste poi in una figura femminile sedente sull' anterior parte di ciaschedun dado anch' essa d'argento tutto dorato fuorchè nelle carni, e disposta in maniera da non ammettere altra base o piedistallo; ma di restar pendente su quella isolata estremità. I soggetti delle quattro statuette non restano incerti, e son le quattro più chiare metropoli del romano impero: una è Roma Tav.XIX coll' elmo in capo e nelle mani l'asta e lo scudo; l'altra è Costantinopoli o la novella Roma pur coll' elmo, ma sostiene il cornucopio nella sinistra qual ne' suoi medaglioni latini, e nella destra ha la *patera* come Dea. La terza e

la quarta non son *galeate*, ma *turrite* Tav. XX; una è la città d'Antiochia, ed a' piedi ha la mezza figura ignuda del fiume Oronte nella guisa stessa, che l'offrono le sue medaglie; l'ultima che pur la sola analogia determinerebbe per Alessandria, ha le spiche e le frutta in ambe le mani, e 'l rostro di nave a suoi piedi, simbolo che gli danno ancora i monumenti numismatici, e sono atti a significare la fertilità dell' Egitto e la frequenza di quel nobilissimo emporio.

Le figurine son ben composte e diligentemente condotte, lo che tantoppiù risalta nella loro perfetta conservazione: e come l' immagine di Costantinopoli forma un punto fisso per non arretrar più oltre dell' anno 330 l' epoca del lavoro, così la non dispregevole mediocrità dello stile ci dissuade dal troppo avvicinarla alla total decadenza d'arte, che i monumenti de' seguenti secoli ci dimostrano.

Del costume di portar sulle spalle le sedie curuli o cattedre de' consoli romani, prevaluto nel quarto secolo, e nel quinto, molti sono i certi argomenti che ne assicurano, tratti principalmente dagli scritti di Claudiano e di Sidonio Apollinare, e già da filologi rilevati e raccolti (*a*): alcuni de' quali mostrano che anche verso i consoli non augusti il rito medesimo si pratticava (*b*). Potè dunque appartenere questa ricca *gestatoria* alla casa stessa degli *Asterj* senza aver uopo di ripeterla dalle guardarobbe del Palatino. E comechè i fasti consolari ne tacciano sino all' anno 494, le antiche lapidi onoran de' fasci questa fa-

(*a*) Vedasi la nota di Burmanno a Claudiano *de Mallii Theodori cons.* v. 278.

(*b*) Claudiano *de Mallii Theod. cons.* v. 279.

miglia insin dal secolo quarto (*a*). Sembra inoltre che su gli omeri, e non già rette dalle braccia stese e pendenti de' portatori si recassero anche le *gestatorie*, o seggette ordinarie delle matrone e de' grandi, se lice argomentarlo da quella dama di Giovenale (*b*), *Quae longorum vehitur pedem grabati*.

In collo sibi collocare possit (*c*).

sennonchè penso io che gli anelli, non alla predella, ma presso a' bracciuoli delle *gestatorie*, si aggiungessero, come in quella per esempio dipinta da Raffaello nell' Eliodoro. Comunque ciò fosse, egli è certo che tanto ornamento per abbellire le stanghe la supponea sollevate in alto ed esposte alla vista.

Per quello poi che riguarda le immagini delle principali città dell' impero, entravano esse pur fralle insegne e le decorazioni delle persone di alto affare, o che esercitarono le primarie magistrature: ce ne fan prova abbondante le miniature stesse aggiunte a' codici della *notitia dignitatum*, come ancora i più volte lodati *dittici* consolari, dove il console siede ordinariamente fralle figure stanti delle due Rome. Sembra poi che simili immagini fossero in quei secoli ripetute frequentemente ad ogni motivo di convenienza che se ne presentasse. La *sottocoppa* d'Ardaburio ch'è nel museo del Gran Duca ci offre in graffito l' effigie di Roma e Ravenna. Nella tavola Peutingeriana son dipinte le immagini di Roma, di Costantinopoli, e d' Antiochia molto alle nostre conformi. In un manuscritto antichissimo che fu già del Peirescio, e conteneva il calendario stesso menzio-

---

(*a*) *Museo Pio-Clementino* Tom. II. pag. 21. (*a*) Grutero CDLXXVI. p. 7. *Corsini de Praef. Urbis ad anno* 239.

(*b*) Sat. VI. v. 351. vedasi anche la Sat. I. v. 64.

(*c*) Ep. X.

nato sopra, ma più ricco di figure che non è nel codice Vindobonense, vi si vedevano aggiunte le figure in piedi di quattro famose città, Roma, Costantinopoli, Alessandria, e Treveri, indicate ciascuna dalle loro epigrafi non meno che da' loro simboli; e le spiche e le navi distinguevano anche fra queste, come nelle nostre statuine Alessandria; confronto che debbo interamente alla gentilezza del dottissimo comune amico sig. Abbate Gaetano Marini, il quale gli *apografi* esattissimi di quelle singolari, ed erudite miniature, e mi ha fatto conoscere, e mi ha cortesemente comunicati.

Finalmente accrescono il numero de' monumenti e la ricchezza del trovato delle *falere* o pettorali equestri Tav.XXIV in gran parte dorati. Sono composti di scudetti su cui rilevano maschere di leoni, aquile, ed altri fregi, ed han le loro lunule pendenti nel mezzo. Questi arnesi eran destinati forse a'cavalli o muli che dovean trarre il *carpento* o della matrona, o del signore, giacchè gli uomini ancora, contra l'antico romano costume, non isdegnavano a quel secolo andare attorno ne' cocchi per la città; vennero poi, com'è verisimile, deposte coll' altra argenteria in questo stesso nascoso tesoro, che sembra in qualche subitaneo accidente celato in fretta, e quindi affatto, o per assenze, o per morte del nasconditore rimaso derelitto ed ignoto. (*a*). Taluno potrà figurarsi nè impropriamente, esserne sta-

(*a*) *Potrebbe altri credere che una improvvisa ruina dell'edifizio avesse nel tempo stesso precipitati e sepolti tutti questi argenti. Il vedervi però adunati insieme de' pezzi di questo metallo destinati ad uso molto fra loro diversi*, e che perciò appena potrebbe supporsi

to occasione un qualche saccheggio a'quali Roma nel calamitoso quinto secolo fu esposta più volte . Ma questa od altra sia stata la cagione del nascondimento, è riuscita certo per noi fortunata, quando (ciò che ne' preziosi metalli ben raro accade) ci ha conservato quest'argentea supellettile intatta dall'avidità di tante generazioni ; la qual poi per più singolar sorte si è rispettata per sino da trovatori, che paghi per l'ordinario assai del valore intrinseco di tali trovati si affrettano a fonderli , per così meglio sottrarli alla notizia de'propietarj e del fisco. Quindi l'estrema rarità di simili scoperte , come gli accademici francesi *delle iscrizioni* hanno osservato, a proposito d'altri antichi argenti che per peso e curiosità non agguagliavano i nostri : il giudizio de' quali come all' estimazione di queste nobili reliquie conducentissimo , non disgradirà V. E. Rm̃a veder riportato a piè di pagina (*a*) degni son dunque gli argentei monumenti che abbiam descritti, sì per gli accennati motivi , sì

---

che venisser conservati insieme , e cagione che preferisca la prima opinione.

(*a*) *Academie des inscriptions* Tom. IX. hist. pag. 153. in 4.° *C'est précisément le richesse de ces monumens , quelques nombreux, quelques solides qu' ils fussent d'ailleurs , qui les a empéches de parvenir jusqu'a nous. L'ignorance , l'avidité , le besoin , l' esprit d'economie , tout a concouru a faire des paraître ces precieux restes d'antiquité : on n'a pû se resoudre a laisser inutiles pendant plusieurs siécles des masses considerables d' un metal , dont les portions les plus legères sont d'un si grand usage ; et ce n' est que par un tres grand hazard, que l'on peut esperer de decouvrir des monuments de cette espèce* ,, Lo scudo del quale parlano non oltrepassava le 340 once d'argento.

per le non comuni memorie d' usi e di tempi, delle quali piucchè della loro materia stessa van ricchi, d'esser conservati e riposti in qualunque collezione d' antichità più doviziosa ed illustre.

Ma già mi avvedo che questa lettera cresciutami sotto la penna è giunta omai alla prolissità d' una vera *diatriba*: non abuso dunque più del suo tempo sì bene ed a sì gravi occupazioni compartito: mi permetta solo che con rispettosissima riverenza me le rinnuovi.

Dalla Biblioteca Chigiana li 7 Agosto 1793.

Di Vostra Eccellenza R̃m̃a

Umiliss.ͦ Dev.ͦ Obbl.ͦ Servitore
ENNIO QUIRINO VISCONTI.

P. S. Gli scavi , che si vanno a bella posta continuando nel luogo della scoperta , han fornito pur ora de' nuovi pezzi di nobil suppellettile, che avendo io osservati quasi appena usciti alla luce , le anderò quì enumerando ; sì perchè son nel lor genere assai curiosi e pregevoli , sì perchè nulla manchi alla completa notizia di questo considerabil trovato .

Il primo è un candelabro la cui base , e 'l cui padellino (*superficies* era chiamato dagli antichi), sono d'argento, lavorati con miglior disegno che la maggior parte de' pezzi sovra descritti . Son de' fogliami leggiadramente condotti che formano l' uno e l' altra : ma la base termina , com' è consueto , in tre piedi ornati *protome* , e zampe di pantere . Lo *scapo* o asta è di ferro e vi sono inseriti per coprirlo ed ornarlo de' grossi pezzi di cristallo di monte traforati da un capo all' altro e di varie foggie , rotondi la maggior parte , eccetto uno o due che son poligoni ; alcuni ancora intagliati con qualche modinatura o baccello , e fra questi uno dovea sottoporsi al padellino , lavorato con gran diligenza a modo di un capitello corintio il quale è interissimo ; molti nel numero degli altri sono stati forzati a fendersi per la ruggine e l'accrescimento del ferro che li trapassava . Il padellino poi (ciocchè è rarissimo) non era fatto per posarvi su la lucerna , come nella massima parte di que' candelabri che ci son pervenuti, ma è guernito della sua punta o *cuneo* per infiggervi la face o candela. Ne' rami del volume ottavo ultimamente edito delle *antichità Ercolanesi* occorrono più di 50 candelabri di bronzo di varie maniere ; non ve n' ha però alcuno di questo genere cioè coll' uncino , che secondo la testimonianza di Donato (*a*) distingueva tal fatta di candelabri col particolar nome di *Funalia* .

(*a*) Donato a Terenzio *Andr*. Act. I. Sc. I. *v*. 88.

Vi è inoltre un piatto d'argento alquanto cupo ornato con degli arabeschi senza rilievo, ma soltanto battuti o grafiti, che serviva forse di *malluvium* o vaso da lavar le mani Tav. XXI. Me lo fa pensare il *Procho* o boccaletto di metallo da versar l'acqua trovato insieme, ch'è d'elegantissimo artifizio e di più antico lavoro Tav. XXII: e questo come alcuni altri che si conoscono, in forma di una testa femminile, i cui occhi, e 'l monile ed altri fregi di capelli e del capo sono d'argento, il resto di bronzo fino e gratamente coperto di patina verde. Sulla sommità del capo sorge il collo, e la bocca del vaso, alla quale un gentil manico formato di foglie di vite e pampani si congiunge, e va ad attaccarsi dall' estremità inferiore verso la nuca. Forse il primitivo uso a cui erasi dall' artefice destinato era quello di *Prochoo* o brocchetta per cavare il vino dai *crateri*, oso a cui ben conveniva la testa di una ninfa Bacchica siccome questa rassembra. *I Prochoi* si adattavano ad entrambe le già indicate differenti funzionl (*b*).

Un quarto monumento è uscito l'ultimo dello stesso ascoso tesoro, che pel suo peso di oncie 62 d' argento non è de' men ragguardevoli: la sua figura non ordinaria lo rende raro ed osservabile, nullameno che i suoi fregi di bassorilievo Tav. XXIII. È una specie di grande scodella con un manico piatto e rettangolare che si attiene ad essa in quella guisa che i manubrj delle antiche *patere* di bronzo, o que' de' nostri tegami. Nella cavità della scodella è condotta di getto una gran conchiglia che tutta la comprende, e dentro alla quale comparisce Venere ignuda in atto di acconciarsi la chioma, assistita da due Cupidini come quella che *geminorum mater Amorum* fu detta dall'

(*a*) Omero *Il* XXIV. v. 308 Appollonio Argom. Lib. 2. v. 456.

Antichità ; un de' quali le presenta lo specchio orbiculare suo non insolito attributo , l' altro il fiore o giglio , suo distintivo più erudito e più raro .. Tutto l'orlo della scodella è fregiato d' un giro di piccole conchiglie : nella superficie poi superiore del manico si offre un altro bassorilievo rappresentante un giovine succinto , con asta nelle mani , e cane a piedi , che non tanto dal suo carattere di cacciatore , quanto dall'esser così vicino a Venere, si dee ravvisar sicuramente pel suo diletto Adone. Intanto non vò tralasciare che vasi di questa figura mi sembran fatti per l'uso de' bagni , e particolarmente per quella maniera di bagnarsi che gli antichi stimarono sì deliziosa che i Greci dicevano ἀιονησιν , i Latini *perfusionem* : quando la persona non discendeva nella vasca o *Labro* , ma si facea versar l' acqua tepida giù per le membra incominciando dalla cervice : metodo di bagnarsi ancora al dì d' oggi comunemente in costume per tutto Levante . Erano , secondo che c' insegna Polluce, de' vasi per tal uso che chiamavansi ἀρύβαλλοι *Aryballi* , quasi come si dicesse *cava e versa* (a) : i quali servivano appunto a chi ministrava , per trar l'acqua dalla vasca e versarla immediatamente in dosso di colui che amava questa sorte d' aspersione . Oltre che la figura del vaso ciò persuade , anche i tipi assai convengono al bagno . Queste ricche antichità non dovrebbono scompagnarsi dalle già descritte alle quali e gli usi dell' antico signore , e il nascondiglio di tanti secoli le avean congiunte.

(a) Polluce *Onomast.* Lib. X. §. 63.

Estratto dell' Opera del Sig. SEROUX D'AGINCOURT relativo a questa Argenteria intitolata, Histoire de l'art par les monumens depuis sa dècadence au IV Siècle, jusqu'a son renouvellement au XVI pour servir de suite à l'Histoire de l'art chez les Anciens. Paris MDCCCXXIII vol. quatrième pag. 8 Pl. IX.

Cassetta d' Argento, Scattola per Profumi, ed altri utensili di *Toeletta* di una Dama Romana del IV o V secolo.

Cassetta d' Argento o Pisside avente due palmi e mezzo di longo, sopra due di largo, ed uno di alto. Questo mobile di *Toeletta*, della più grande rarità, e riccamente ornato di figure in bassorilievo, cesellati in Argento è stato scoperto in Roma sul Monte Esquilino nel 1793 unitamente agl' altri oggetti che compongono questa tavola. (1)

Il Sig. Visconti ne ha pubblicato una dotta spiegazione (Lettera di Ennio Quirino Visconti su' di una antica Argenteria Roma 1793 4.°; ma Egli non vi ha unito le figure, dimodochè queste antichità sembrano incise per la prima volta. (2)

Sopra il coperchio di questa cassetta si vede il Ritratto in busto di due Sposi nel mezzo di una corona di mirto sostenuta da due Amorini (Visconti Lettera pag. 4.)

---

(1) Una sola Tavola riporta il ch. Autore, nella quale comprende tutti gli oggetti che furono a sua cognizione. In questa nuova edizione sono stati divisi in 26 Tavole presso i nuovi disegni cavati dalli originali eseguiti in maggior grandezza, e precisione, oltre di che si sono in questa edizione accresciuti molti oggetti, ommessi dal ch. Autore.

(2) Nell' edizione di Parigi si richiamano i numeri della Tavola unica ove sono espressi tutti gli oggetti. Noi abbiamo in vece riportato il numero delle Tavole indicate di questa edizione.

Le quattro facciate, o specchj dello stesso coperchio sono ornati per la destinazione di questo picciolo mobile. Quello alla dritta si è trovato rotto, (1) gl'altri della sinistra e della facciata posteriore sono indicati alla Tav. III. Le drapperie, e gl' Ornati di questi bassorilievi sono dorati, eccettuato quello della facciata posteriore.

Sull' orlo del Coperchio che si moveva sopra due cerniere, si legge l' iscrizione seguente riportata nella Tav. V nella sua grandezza naturale.

SECUNDE ET PROIECTA VIVATIS IN CH...

Li Retratti delli sposi nella medaglia che occupa il mezzo del coperchio alla Tavola N. II sono disegnati della medesima grandezza dell' esecuzione. (2)

Il bassorilievo della facciata posteriore del coperchio rappresentante la Sposa condotta al Palazzo di suo Marito, lo stile di quest' edifizio non annuncia la bella età dell' Architettura Romana. Quivi si rimarca, delle colonne scannellate a spirali come alla Tav. IV, genere d' ornamento che si vede sovente riprodotto negli Edifizii del tempo della decadenza (vedi Visc. pag. 5.)

Tav. III. Il Bassorilievo rappresentante una Nereide, ovvero una Ninfa Marina sopra li flutti, accompagnata da un Amore: questo bassorilievo occupa la parte sinistra del coperchio: quello della dritta come fu detto, è rotto.

---

(1) Qui gl'Autori delle descrizioni non avevano veduti li frammenti trovati posteriormente, i quali con ogni diligenza sono stati posti al proprio luogo.

(2) In questa edizione è riportata la medaglia intiera, con il proprio contorno di mirto della stessa grandezza dell' Originale.

Tav. VI. Due figure la metà della grandezza dell' esecuzione, prese da quelle dei bassorilievi del corpo della Cassetta o Pisside, e la figura segnata N. 1 rappresenta la giovine sposa assisa profumando, ed accomodando li suoi capelli coll' ajuto di uno specchio tenuto da una sua femmina N. 2 nella maniera la più comoda, e nuova nello stesso tempo, che non si trova usitata fra li monumenti che rappresentano dei Specchj antichi (Ibid. pag. 5).

Altra femmina N. 3 tenendo un Candeliere acceso facente parte del bassorilievo medesimo; l'ornamenti della parte inferiore del suo abito più ricchi di quella dell' altra femmina che porta lo specchio, somigliano agl' abiti dei Dapiferi, e delle Diaconesse delli primi Secoli della Chiesa. Gl'altri utensili della Toeletta sono portati ciascheduno da un altra femmina, come si può osservare nelle altre figure che ornano la parte inferiore della Cassetta vedi il N. 4. 5. 6. della stessa tavola.

Tav. V. Iscrizione del Coperchio figurata nella medesima grandezza dell' Originale. Questa formalità di desiderio usata dal quarto o quinto Secolo darebbe a credere, che questo magnifico mobile era un presente d'un parente, od amico delli Sposi.

Tav. VII. Scattola di Profumi in Argento trovata nel medesimo sito della Cassetta. Le figure delle Muse collocate nelle specie di nicchie semicircolari che decorano l'esteriore di questa Scattola fanno supporre che abbia potuto servire di *scrinium* o sia Cassetta per chiudere li volumi in rotolo pelli Manoscritti. In una delle nicchie a dritta si scorge l' entrata della serratura. (Ibid. pag. 9).

Tav. XI. Piano della detta scattola che dimostra la forma

poligona del suo esteriore e nel medesimo tempo quella del suo interno; egli è traversata da una lamina di bronzo forata da cinque aperture N. 1 destinate a ricevere in luogo dei volumi un egual numero di vasi per profumi (Ibid. pag. 7). N. 2 e 3. Due vasi per profumi; il grande riempiva la Cassetta nel centro: il più piccolo con tre altri simili, occupavano li altri quattro vani del piano.

Tav. VIII. IX. X. Clio una delle otto Muse che decorano le nicchie del contorno della scattola. La nona è situata sopra il coperchio. Questa figura è rimarcabile per li manoscritti ossiano tavolette di forma quadra che ella tiene, come pure per lo *scrinium* riempito di rotoli situato a suoi piedi.

Melpomene caratterizzata per la Clava, e per la maschera tragica ch' ella porta. Queste due Muse sono incise nella grandezza dell' Originale. (*a*) (Ibid. pag. 9).

Tav. XIII. XIV. Due piccioli piatti, o sottocoppe d'Argento, l' una tonda, e l' altra quadrilatera trovate con gli oggetti sopradescritti. Ve ne erano quattro tonde, e cinque quadrilatere: Al fondo di ciascuna di esse vi erano li due stemmi, o monogrammi figurate in queste medesime Tavole, e che bisogna leggere *Projecta Turci*, ciò essendo li nomi delli due sposi. *Turcius Secundus* ed un altro personaggio della medesima famiglia occupavano a Roma li primi luoghi nel IV Secolo (Ibid. pag. 11) sotto una delle quattro sottocoppe tonde si leggeva ancora l' Epigrafe seguente figurata come sotto il medesimo numero: *Scut. IIII p. V.* Scutelle quatuor pondo quinque: ciò che costituisce il peso delle quattro sottocoppe tonde prese insieme.

(*a*) In questa edizione sono riportate tutte le nuove Muse nella stessa grandezza dell' Originale.

Tav. XV. Vasi d'Argento in frammento il N. 1 verso il mezzo della pancia si legge quest' epigrafe, di cui il grazioso modo era assai usitato a quell' epoca, PELEGRINA VTERE FELIX. Li caratteri sono incisi nel metallo e riempiti da una specie di Niellure, in Italiano Niello, in Latino Nigelum (Ibid. pag. 12).

Altro Vaso d' Argento ornato in Arabesco N. 2., e di figure cesellate e damascate (Ibid. pag. 12.)

Tav.XVI. Cucchiajo d'Argento veduto di faccia, e di profilo proprio a prendere il belletto, le pomate, e li profumi (Ibid. pag. 13 (1).

Tav. XII. Specie di Candelabro d'Argento N. 1. in forma di braccio d'una femmina tenente un candeliere. Ve ne sono due somiglianti destinati, secondo l'apparenza ad essere fissati nelli muri dell'appartamento nel modo che si prattica ancora fra noi: e senza dubbio dalla forma di questa specie di Candeliere ha ricevuto il nome di *bracciolo*, come pure oggidì si conserva. (2)

Tav. XX. N.2. Piccola statua d'Argento dorata in gran parte, rappresentante la Città d'Alessandria seduta coronata di torri, e caratterizzata come nelle sue Medaglie per li frutti, e le spiche ch'Ella tiene, così ancora per la prua del Naviglio sotto a' suoi piedi.

Tav. XIX. N. 1. Altra piccola statua di Roma con l'elmo in testa, lo scudo, e la lancia in mano.

Tav. XIX. N. 2. Altra di Costantinopoli: questa novella

---

(1) Si sono riportati in questa Tavola tutti li altri cucchiari di diverse forme, ritrovati posteriormente.

(2) Vedi la nota (*b*) a pag. 13.

Roma, porta egualmente l' Elmo, ma come dea ella tiene in una mano una patera e nell' altra un corno d'Abbondanza nella stessa guisa che Ella è rappresentata nelle sue medaglie.

Tav. XX. N. 1. Altra della Città d'Antiochia coronata di Torri, come nelle sue medaglie, avendo a' suoi piedi la mezza figura del fiume Oronte. Queste quattro statue simboliche delle quattro Metropoli dell' Impero Romano ornavano l' estremità delle leve, o sia stanghe d' una sedia gestatoria portatile, che pare aver servito all' uso d'un personaggio rivestito della dignità Consolare, o Pretoriale. Elle erano dorate ad eccezzione delle carni. La statua d'Alessandria è disegnata di una proporzione in metà dell' Originale (1), le altre tre sono rappresentate, sia di faccia, sia nel profilo per dimostrare il loro luogo, il loro uso, e di qual maniera si adattavano nelle stanghe da cui staccavano a volontà per mezzo della cupiglia attaccata a delle picciole catene, che traversavano l' estremità. La foglia d' argento sospesa ad una cerniera sotto ciascuna figura, serviva a nascondere la cupiglia allorchè era collocata (Ibid. pag. 14).

Tav. XXII. Vaso in forma di bocale d'uno stile, e d'un travaglio molto superiore a quello degl' articoli sopradescritti. Il suo ventre è formato da una testa che pare quella di una Ninfa Baccante; della quale gl' occhj, la collana e le perle nella fronte, come pure gl' ornamenti della pettinatura sono d' argento; il resto è in bronzo fino d'una pa-

(1) In questa edizione tutte le quattro statuine sono riportate nella grandezza medesima della metà dell' Originale ed ognuna in profilo, e di facciata, con le respettive misure.

tina verde molto piacevole . Il manico di questo vaso è composto di ramicelli di vite intrecciati (Ibid. pag. 21 dell' append.) Boldetti (Lib.1 Cap.XXXI .) ci dà la figura a un dipresso d' un vaso della medesima specie, di cui la forma e l'esecuzione testimoniano che fin in questi oggetti, l' arte fu pure sottomessa alla decadenza .

Tav. XXIII Specie di baccino gettato in Argento, pesante sessantadue oncie , e guarnito d'un manico simile a quelli delle patere ; L'orlo è ornato di picciole conchiglie , e rilevato in maniera di renderlo proprio a cavare , ed a contenere acque odorifere , o semplicemente servire nelle aspersioni che gli antichi avevano in costume di fare ne' bagni.

Venere alla sua *toilette* e la figura, che occupa il fondo del Baccino : assisa nel centro d'una conchiglia ; La dea , *geminorum mater amorum* vi sembra assistita da due amorini , di cui l'uno gli presenta lo specchio , e l'altro un giglio di lei attributo il più raro .

Adone in piedi tenendo la sua lancia in mano , ed il suo cane ai piedi . Questa figura che adorna il manico del Baccino e disegnata come la precedente (1) nella metà di grandezza dell' esecuzione (Ibid. pag. 21 22).

In generale questo utensile curioso, e raro è di travaglio antico il più elegante ; le forme ne sono perfettamente adatte al suo uso , e gl' ingegnosi ornamenti di cui sono rive-

---

(1) Un disegno fatto nel tempo del ritrovamento, venuto in nostre mani, e fatto incidere con tutta precisione, e servito per arricchire questa nuova edizione .

stite parevano dettate dall' idee dolci e piacevoli che ispirano l'uso al quale questo mobile era destinato .

Tav. V. N.2. Monogramma di Cristo nella sua forma la più antica e con li caratteri mistici A. *et* ω . Egli è stato trovato posteriormente agl' altri articoli , e serviva probabilmente a terminare l'iscrizione Tav. V. pag. 5.

Idem IN CHRI.... N.3. Altro frammento d'iscrizione trovata pure posteriormente; vi è il principio IN CHRISTO, formula che riunita al Monogramma descritto fa credere che Projetta era Cristiana .

Fine della spiegazione dell' Opera del Sig. D'Agincourt.

Lettera con alcune congetture intorno all' Asterio, possessore della suppellettile d'argento trovata in Roma.

Al chiarissimo sig. abate Ennio Quirino Visconti direttore del Museo Capitolino ec.

GIANFRANCESCO GALEANI NAPIONE.

Degno è del suo genio ben nato, che lo anima a coltivare e promuovere gli studj della dottrina ed elegante antichità, ed a farne conoscere e pregiare i più rari monumenti, il desiderio suo significatomi, già alcuni mesi sono passati, dal nostro sig. abate Ricci, di avere una descrizione degli antichi vasi di argento, che si conservano nel museo di questa regia università. Io mi compiaccio assaissimo di avergliene fatto nascere la brama erudita, col cenno dato nel compendio, che per istruzion mia ho steso sin dall' anno scorso della elaborata sua dissertazione epistolare (1) sulla preziosa suppellettile d'argento della illustre famiglia degli Asterj. Ma se il desiderio è ben degno della dotta sua curiosità, ho troppo giusta cagione di temere, che non possa riuscir cosa degna di lei la descrizione quando debba essere opera mia.

Siccome per descrivere esattamente un corpo organico una pianta un fossile conviene esser versato nella fisiologia, nella botanica, nella storia naturale, così degli antichi cimelj pare che non possa parlar convenientemente altri fuorchè l'anti-

(1) Biblioteca vol. IV. dicembre 1793 pag. 255.

quario . Vero è che una qualche elementare cognizione di antiquaria è inseparabile da una liberale educazione, e che questo gusto , questa inclinazione non può non nascere in chi non sia nato del tutto in ira alle grazie , ed insensibile al grande ed al bello . Sì fatto genio poi non può a meno d'invigorirsi, e di accrescersi in chiunque, per qualche anche breve spazio di tempo, abbia avuto campo di respirar l'aria di Roma , di calcare quella classica terra , di ammirare gli avanzi delle sontuose moli del superbo impero e le antiche statue famose, e che han vinto l'urto dei secoli, dei barbari, e della ignoranza ancor più fatale , e quelle più minute ma non meno preziose reliquie delle belle arti degli antichi, che in tante scelte e copiose collezioni si custodiscono scampate dal naufragio del tempo. Ma tutto questo può render propenso a tali studj , farne gustare i monumenti ed i libri , amarne e celebrarne gli autori ; ma quanto allo scrivere di cose appartenenti ad antiquaria in modo di soddisfare un professore tenuto meritamente in concetto del più grande , che da più secoli abbia veduto Roma , sono troppo tenui presidj per dir vero (1) . Quello peraltro , che alcun poco m' incoraggia , si è che a questo medesimo, vale a dire a lei sig. abate stimatissimo, io debbo tutte le poche cognizioni che per me sinora si sono potute acquistare in sì fatto genere di studj . Dopo , che mercè la gentilezza del sig. cav. di Priocca ministro del re nostro presso la santa sede , mi fu dato di conoscerla di persona (favore di cui non saprò mai essergli grato abbastanza), cercai pure di conoscere e di studiare le cose sue .

(1) Denina rivoluz. d'Italia. Italia moder. cap. IV p. 55.

Che se per l' ordinario la lettura de' libri si è quella che fa invogliare di conoscerne gli autori, chi conversa secolei non può a meno di formarsi in mente grandissimo concetto delle cose pensatamente scritte, postocchè così dotto ed istruttivo è anche il famigliare estemporaneo suo discorso. Dello studio da me posto in quel tesoro amplissimo di erudizione antiquaria, voglio dire il museo Pio-Clementino, qualche saggio ne ho dato al pubblico, l' anno dopo, che costì in Roma il conobbi; ma con quale frutto nessuno potrà giudicarlo meglio di lei (1).

Se ciò che è mera ventura potesse attribuirsi a lode, un lusinghiero presagio potrei trarre in favore di questi miei primi studj in fatto di antiquaria, dall' essere riuscita felice la mia congettura, che cristiano, ed almen di famiglia cristiana fosse quell' Asterio, di cui si fa menzione nella preziosa suppellettile da lei descritta (2) dappoichè, secondo che mi scrive il mentovato signor abate Ricci, tra i pezzetti d' argento trovatisi in appresso o che facevano parte della pisside o cassetta galante che vogliamo dire, uno portava il monogramma di Cristo scolpito, l' altro terminava la mutilata iscrizione VIVATIS . IN . CHRISTO. Dopo quest' ultima scoperta non dubito, che ella facendo uso delle vaste sue cognizioni, e di quel raro dono suo di saperle così ingegnosamente combinare, avrà determinato se debbasi dire, che cristiana già fosse la famiglia degli Asterj sin dalla metà del quarto secolo, ovvero se il Turcio Secondo sposo della matrona posseditri-

(1) Biblioteca 1793 vol. 1. gennajo, febrajo, marzo.

(2) Biblioteca, dicembre 1793 pag. 270.

ce di questi argenti, debba dirsi posteriore e diverso da que' due Turci Secondi, che negli anni 339 e 362 dell' era volgare sostennero l'amplissima dignità di Prefetti di Roma. Ignorandosi però da me qual sia il parer suo in questo particolare, per modo di esercizio il sono venuto meco stesso congetturando. Ella mi permetterà che prima di ragionarle de' nostri argenti vetusti, sottoponga al suo giudizio le osservazioni da me fatte, e saprà poi ella dirmi (il che terrò in conto di segnalato favore), se in questo indovinamento sarò stato del pari felice.

Le grandi famiglie della vecchia capitale dell'impero, secondo che ella opportunamente riflette (1), perseveravano la maggior parte tuttora nella gentilità nel quarto secolo. Non è perciò così facilmente da supporre, che sin d' allora avesse abbracciato il cristianesimo quella splendidissima degli Asterj, non avendosene altro riscontro, che il monogramma di Cristo, e l' iscrizione succennata della pisside, la quale potrebbe riferirsi ad altra persona della stessa famiglia vissuta nel secolo dopo. Che se alcuno opponesse, che l' epoca del lavoro non può di molto avvicinarsi alla decadenza dell' arte, attesa la non dispregevole mediocrità dello stile, troppo sarebbe facile la risposta; siccome nessuno antiquario mezzanamente erudito si prenderà fastidio delle divinità gentilesche incise sopra domestici arredi di famiglia cristiana. Urne ed arche sepolcrali già scolpite tenevansi preparate per farne commercio; e di quest' uso presso gli antichi accennato dal Win-

(1) Lettera del sig. abate Visconti a monsig. Della Somaglia, su di un antica argenteria pag. 6.

ckelmann convincentissimi esempj ne vengono da lei recati in mezzo (1), mostrando come essendo sì fatti sarcofagi preparati per destino incerto, la testa della figura principale è soltanto abbozzata, per potervi poi ritrarre quella persona al cui sepolcro il monumento si consecrava, e che l'epoca talvolta in cui si lavorava attorno al ritratto per compirlo, era notabilmente posteriore a quella, in cui erasi scolpito il sarcofago (2). Ora se ne' marmi si ravvisa questa notabile distanza di tempo tra l'epoca in cui furono scolpiti, e quella in cui vennero adoperati; e perchè un' antico argento già preparato, e già forse compreso tra i domestici arredi, non potè venir destinato all' uso di novella sposa? E siccome alle arche di marmo si lasciavano rozze ed imperfette le teste, che doveano poi rappresentare ritratti, od il campo vacuo che dovea poi contener l' iscrizione, e perchè non si saranno potuti aggiungere ed inserire nel bel mezzo della pisside nuovi ritratti, allo stesso modo, che già sin da tempi di Cicerone s' incastravano nei nuovi vasi d' argento preziosi antichi lavori del metallo

---

(1) Vinkelm. stor. delle art. del disegno: lib. VIII cap. IV tom. II pag. 122 ediz. di Milano. Museo Pio-Clementino tom. IV. tav. XV pag. 29 nota (b) „ I sarcofagi, che si conservano nel Museo Pio-Cle„ mentino fanno evidente questo costume. Ve ne sono tre dove „ le teste delle figure principali del bassorilievo hanno le teste ap„ pena abbozzate, e sono una d' uomo, altra di donna per monu„ menti di conjugi. Altri poi hanno, il ritratto nelle teste princi„ pali; mentre le restanti han fisonomie ideali. Vedi pure tom. IV „ pag. 58 nota (a).

(2) Museo Pio Clem. Tom. IV pag. 29.

medesimo (1)? In questa medesima guisa a me sembra che si sarebbono potuti aggiungere o sostituire parimente i nomi degli attuali possessori. Presso i romani, sinchè i virtuosi esempli ed i costumi antichi s' ebbero in venerazione, e restò in onore almeno, tuttochè non più imitato, il modo di pensare e di operare de' loro maggiori, tanto più si pregiavano eziandio i vasi e le preziose supellettili, quanto erano più antiche, massime essendo di elegante lavoro. La smania barbara e sprezzante della novità non avea ancora introdotto nè consolidato nella vita, come nelle fogge, e negli arredi, l'impero dispotico della moda. Opere di vetusto lavoro sono più volte rammentate come cose preziose e singolari da Cicerone in quella sua arringa, per cui dir possiamo che le depredazioni di Verre, il quale per rapire servivasi degli occhi di greci artisti assai intelligenti, riuscirono di gran vantaggio alla Storia delle arti del disegno; dappoichè diedero campo all' oratore romano, nell' accusarne che fece e nel rinfacciarle a quell' avido commissario, diremmo ora noi, di tramandarci tante belle, e curiose notizie (2). Tale era il pregio, che attribuivano i romani, massime de' buoni tempi, alle cose antiche, che gli artisti talvolta, come accenna Fedro (3), studiavansi di esitare per antichi i moderni argenti,

(1) Cic. in Verrem act. II. lib. IV de signis.

(2) Cic. in Verrem Act. II. Lib. IV. de signis „ Vas ejusmodi „ quod sibi (Pamphilo Lilybetano) a patre et majoribus esset relictum „ N. XIV.... Haec autem omnia antiquo opere et summo artificio „ facta : quae a suis acceperunt, quae in familia semper fuerunt... Num. XXI.

(3) Phaed. Lib. V. Fab. I.

dopo di averne abbacinato il lustro, nobilitandoli col finto nome di alcun artefice insigne di età più rimota.

Il trovarsi poi effigiati e Venere e i Tritoni, e le Muse, e segnatamente quella degli amori in supellettile di sposi cristiani, quali erano gli Asterj nostri, non dee sembrare strano a chi non ignora quante cose gentilesche furono, non solamente in usi comuni, ma persino in usi sacri convertite sin da' primi secoli della cristianità; per modo che grosso volume ne potè compilare il Marangoni (1). Le formole stesse gentilesche consuete furono talvolta adoperate, per mancanza di riflessione, dai primi cristiani, strascinati dalla corrente, e non pensando più oltre, come venne avvertito dal dotto marchese Maffei, in proposito del titolo di Divo dato all' imperador Gioviano in una lapida cristiana (2). Quantunque poi i primitivi cristiani già sin da' più antichi tempi non abbruciassero i corpi de' loro defunti, a differenza de' gentili di quella età, e non avessero sepolcri comuni con essi sin dal principio del cristianesimo, e che anzi di più si abbia ragion di credere, che quelli tra essi, che abbracciavano la religion cristiana vendessero a' pagani i se-

---

„ Ut quidam artifices nostro faciunt saeculo,
„ Qui pretium operibus majus inveniunt, novo
„ Si marmori adscripserunt Praxitelem suo,
„ DETRITO MYRONEM ARGENTO .....

(1) Marangoni delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso e adornamento delle Chiese. Roma 1744.

(2) Museum veronense, p. CCLII 2. Bingham orig. eccles. lib. XXIII cap. II §. IV. Knittel, Prisca ruris eccles. saeculi I §. 78: Brunsvici 1767. p. 11 e seg.

polcri loro detti comunemente colombarj, atti a riporre le olle cinerarie (1), ciò non ostante non ebbero scrupolo tal-

(1) Di queste vendite il Knittel trova un esempio in una iscrizione presso il Muratori (*nov. thes. vet. inscrispt.* p. 1668), che è la seguente, secondo che viene supplita dallo stesso Knittel. FAVSTVS *libertus* ANTONIAE *filiae triumviri M. Antonii*, *conjugis Neronis Claudii* DRVSI . IVS . EMIT . IVCVNDI . CHRESTIANI OLL*arum*; dove prova il Knittel contro il Muratori, che non già il diritto nel sepolcro comperò il gentile dal cristiano, ma bensì il sepolcro medesimo più adattato alle usanze gentilesche. Accenna, poscia non aver mai trovato esempio, che *christianus* o *chrestianus* fosse nome, nè prenome, o cognome di gentili; che Giocondo era nome non insolito al primo secolo del cristianesimo; e che per ultimo questo venditore cristiano di sepolcro gentilesco non più proprio per la sua famiglia, può aver vissuto sino a' tempi di Nerone, quando già fatto più comune era il nome di cristiano, nome altronde, che già compare in marmi cristiani ed in ispecie in uno presso il Maffei (*mus veron.* p. CCLXXXII). La voce poi *chrestianus* in vece di *christianus* era usualissima presso i gentili (Tertul. apol. cap. III), e non già per derisione, secondo che pensarono alcuni, trovandosene esempj in monumenti de' cristiani medesimi, come venne pure avvertito dal dotto sig. collaterale Jacopo Durandi (*Delle antiche città di Pedona*, *Caburro*, *Germanicia*, ec. pag. 14). Del rimanente il vendere il diritto delle olle cinerarie, pare che intendere si debba non già della materiale semplice vendita di urne cinerarie di terra cotta, ma piuttosto del diritto di sepoltura. Alla vendita di un consimile diritto alludono quelle parole, con cui termina una iscrizione sepolcrale riferita nella Roma sotterranea, lib. I cap. XXVI §. 24 pag. 141; ed anche dal precitato Knittel (*Prisca ruris ecclesia saecul. I pag.* 17 §. 8.

EXTERAE . FAMILIAE . ADITVS . NON
DATVR . NEC . IVRE . QVIS . IN . HOC
MONVMENTO . OLLAS . EMET

volta di porre in fronte delle iscrizioni loro sepolcrali le sigle gentilesche D. M., che il predetto marchese Maffei dimostra contro il Fabretti (1) non si potere interpretare in altro modo fuorchè *Diis Manibus*; sigle, che vennero in esse lapidi scolpite, o per imperizia degli scarpellini, o per servirsi di marmi gia così intitolati. Senzacchè lo stesso imperator Costantino non ebbe ribrezzo di valersi del famoso sarcofago di porfido, che ora si ammira in cotesto museo Pio-Clementino, per riporvi il corpo di s. Elena sua madre, dal Marangoni tenuto per gentilesco (2), come gentilesco del pa-

(1) Museum veronense p. CLXXIX Marangoni delle cose gentilesche ad uso delle chiese, cap. LVIII p. 197 8 9 Museo Pio Clementino tom. IV tav. XXIX pag. 57 58.

(2) Il Winckelmann (st. lib. XII cap. III tom. II pag. 326 edizione di Milano) crede lavoro cristiano l'urna di santa Costanza, e sembra che insinuar voglia eziandio, che cristiano lavoro sia quella di sant' Elena; notando che allora la religione cristiana non era ancora ben purgata da alcune costumanze de' gentili, e che non faceansi sempre scrupolo que' credenti di mescere il sacro col profano. Veggansi però presso il Marangoni (l. c. p. 298) gli argomenti allegati per provare che l'arca di sant' Elena è sarcofago gentilesco, da Costantino già preparato; tra' quali è assai convincente quello della brevità del tempo fra la morte di Elena e la partenza dell' imperadore da Roma; mentre l'indicibile durezza della pietra richiedea molto maggior tempo, acciocchè un sì enorme pezzo di porfido fosse scavato di dentro, e adornato tutto d'intorno con tante figure. Certamente queste non sembra che alludano ad una imperadrice cristiana. Il Winckelmann istesso ravvisò in esse un combattimento; ed il sig. abate Fea, che diresse l'edizion romana di quell' opera, vi trovò un trionfo; nel che crediamo non abbia persuaso alcuno.

ri è riputato quello in cui per tanto tempo restarono chiuse le reliquie di s. Costanza; e ne' cimiterj cristiani fu adoperato eziandio, secondo che ella medesima viene congetturando, un vaso di misura vasta e capace; destinato ad uso campestre e bacchico, piuttosto che sepolcrale, con bassirilievi affatto profani, trovato l'anno 1777, ne' fondamenti della sacristia vaticana.

Che se non è sì facilmente da supporre, che cristiani già fossero i Secondi Asterj, che vissero circa la metà del quarto secolo; e se, non ostante i sovrallegati esempj, duro sembrasse a credere che un novello cristiano avesse ordinato e fatto eseguire un lavoro, dove le divinità del falso culto abbandonato di fresco, andassero unite coi distintivi della credenza verace, cessa ogni difficoltà con dire che già da qualche tempo avesse quella famiglia rinunciato al gentilesimo quando si prevalse di que' vecchi argenti, e forse domestici, con farvi aggiungere manifeste divise della religione che dagli sposi possessori di essi si professava, affinchè appunto da soggetti rappresentati ne' bassirilievi non fosse tratto alcuno in errore intorno a questo sostanzialissimo punto. Non vi era più pericolo in tal modo, che il servirsi di sì fatti argenti potesse venir riguardato come culto pagano, ma quale innocente galanteria adattata alle circostanze, essendo i succennati arredi fregiati di soggetti mitologici appropriati alla occasion festevole di nozze.

Potendosi adunque conciliare l'antichità maggiore degli argenti, con un'età posteriore del personaggio di cui portano il nome e l'effigie, dopo la scoperta fatta, ch' ei fu cristiano, parmi che maggior verisimiglianza vi sia nel crederlo fiorito nel volger del quinto secolo, piuttosto che verso la metà

del quarto. Difficilissimo poi, per non dire impossibile io penso, che sarebbe il voler indicare precisamente questo personaggio della famiglia degli Asterj. Di questa famiglia, dopo il Noris, il Muratori, il Corsini, trattò diffusamente, come a lei sarà ben noto, l'erudito critico spagnuolo il sig. abate Faustino Arevalo (1) ne' suoi copiosi prolegomeni a Sedulio, per opera di lui venuto di nuovo alla luce in quest' anno medesimo; e non posso dissimulare che bramerei provar si potesse che il possessore di cotesti argenti vetusti fosse quel Turcio Rufio Aproniano medesimo, che fu console nell' anno 494, siccome a me pare che convincentemente dimostri lo stesso sig. abate Arevalo, (2) ad un tempo correttore del più antico e famoso codice di Virgilio che si abbia, vale a dire il Mediceo, e parimente editore di Sedulio medesimo, cioè di uno de' più antichi poeti cristiani che si sappia. Non poca sarebbe la compiacenza mia nello immaginarmi in quella decadenza del romano impero un personaggio illustre, il quale unisse il buon gusto nelle arti figurative, col sano sapore nella bella letteratura, e che entrambe queste innocenti anzi lodevoli inclinazioni, che ben lungi di esser nemiche della virtù, la rendono anzi più cara e gradita, congiunto avesse colla professione di zelante ed illuminato cristiano.

Forse non del tutto chimerica dir si potrebbe questa mia brama, se Turcio Secondo Asterio chiamar si dovesse il console di questa famiglia, che ottenne l' onore de' fasci appunto nell' anno 494, come il chiama il Panvinio; ma il

(1) Sedul. opera. Romae 1794 prolegomena cap. V. p. 71.

(2) Faust. Arevalus, loc. cit. pag. 79.

prenominato sig. abate Arevalo (1), crede che il Panvinio abbia in ciò preso errore, e per isbaglio intruso il nome di Secondo. Se è lecito peraltro lo insistere alquanto, per l'unico motivo, che l'uomo crede facilmente ciò che brama, non so perchè lo stesso Turcio Rufio Aproniano non abbia potuto avere il cognome di *Secondo*; dacchè veggiamo, che quel cognome era usitato e comune in quella famiglia, e che due prefetti di Roma lo aveano portato più di un secolo prima di quello, che fu console nel 494. Memoria si è conservata eziandio di un Lucio Turcio Secondo Asterio correttor della Flaminia e del Piceno, e figliuolo di Aproniano prefetto di Roma a tempi di Costantino (2). E chi sa che di questo cognome di Secondo, come appunto adoperiam noi al presente de' nomi di battesimo, altro uso non si facesse fuorchè in alcune determinate occasioni? Nella decadenza dell' impero di Roma succedette ciò che succede ognora nelle nazioni che volgono a rovina, che si concentrano in una sola famiglia le ricchezze da prima scompartite tra molte, che vanno spente. Quindi ne derivò la novità che personaggio di primo ordine appena si ritrovi a que' tempi, secondo che osserva il dotto abate Zaccaria, che due nomi gentilizj non avesse probabilmente per successioni o per adozioni assunti. E questa moltiplicità di nomi gentilizi sufficientemente distinguer facea gl' individui nell'ordinario commercio della vita; onde ne venne, come asserisce lo stesso sig. abate Zaccaria (3), che le persone massime

(1) Areval. loc. cit. p. 75.

(2) Noris Cenotaph. Pisana, diss. IV cap. II §. 1. art. 681 682 Opera tom. III Veronae 1729.

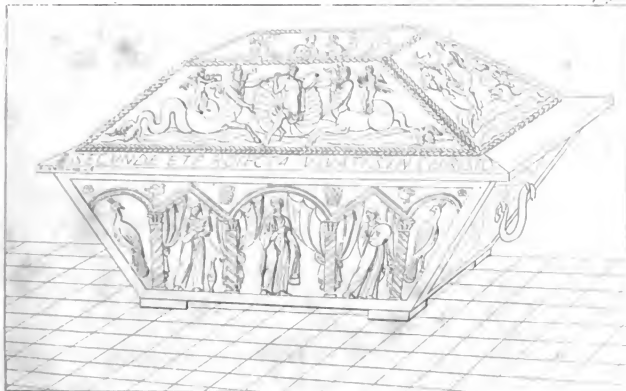
(3) Istituzione antiquario lapidaria lib. II cap. I n. XLIX L e LI p. 106 e seg. Roma 1770.

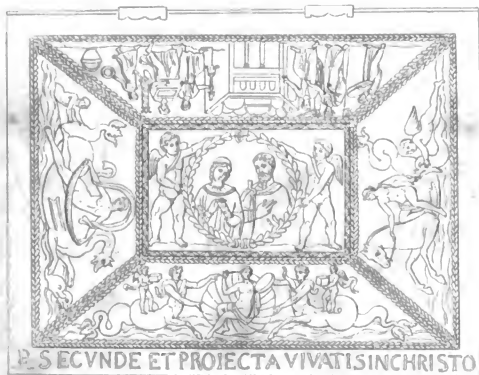
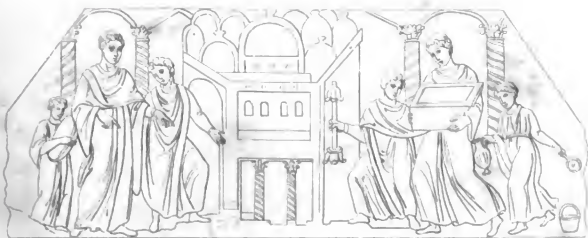
più ragguardevoli lasciassero il prenome; e si giunse persino in tanta moltiplicazione di nomi, a tacer quello della gente ond'uno era uscito, ed a mescolar senza regola cognomi con nomi gentilizj. Non mancano neppure esempj di più antichi romani sin da tempi di Domiziano, i quali e nelle lapidi, e nelle medaglie, ora compajono con tutti i loro nomi, ora coi cognomi soli. Ebbe il Panvinio per avventura sotto l'occhio qualche antica lapida dell' Asterio, che fu console nel 494, in cui esattamente il nome e cognome di esso si ritrovava descritto. Di fatti non già cognomi, ma tutti nomi di genti sono quelli con cui questo medesimo personaggio si sottoscrisse, tanto nel codice di Sedulio, come in quello più antico e celebre il virgiliano; e non è da credere, che privo di cognome ei fosse, che potea essere quello appunto di *Secondo*; dappoichè quello di Rufo, sebbene in principio fosse cognome di molte romane famiglie, nota assai a proposito il prenominato sig. ab. Arevalo, che in progresso di tempo diventò nome gentilizio, allo stesso modo, che dai cognomi, o prenomi di Quinto e di Tullo, e di altri così fatti, la gente Tullia e Quinzia ne derivarono (1). Il nome della gente *Rufia* portò adunque il console Asterio, e non già il cognome di Rufo; TVRCIVS RVFIVS, e non già RVFVS; leggendosi così distintamente nella sottoscrizione del mentovato codice mediceo di Virgilio.

Posto tutto quanto sopra, non sembrami pertanto impossibile che il Turcio Secondo possessore degli argenti antichi da lei sì dottamente illustrati, possa essere quel medesimo

(1) Arevalo, proleg. in Sedul. n. 141 pag. 75.

che fu console nel 494, l' editore di Sedulio, il correttore del codice virgiliano più celebrato. Del resto dopo la scoperta fattasi che cristiani erano gl' illustri sposi della famiglia degli Asterj possessori de' succennati preziosi arredi, sento che il medesimo valoroso critico il sig. abate Arevalo avrà forse opportunità di trattare di bel nuovo de' soggetti di quella famiglia; cosicchè sperar possiamo di veder posto in piena luce questo punto. Ma ormai mi avvedo, che dal piacere di queste per me nuove ricerche io mi lascio trasportar troppo lungi, trattenendomi soverchiamente intorno a cose per avventura troppo note e volgari, o non abbastanza fondate. Ella, sig. abate stimatissimo, ne potrà recare inappellabile giudizio: ed io differirò ad altra volta a parlarle di que' nostri effigiati argenti antichi, di cui ella desidera avere qualche contezza, e per cui da prima avea preso a scriverle; cimelj, che per quanto io stimo, se venissero sottoposti al suo sguardo erudito, non mancherebbono d' invogliarlo ad illustrarli colla del pari dotta che elegante sua penna.

Dal Rubatto, 20 ottobre 1794.

Cassetta d'Argento lunga palmi 2 onc. 6. larga pal. 2 alta circa palmo 1

Ritratti delli due Sposi scolpiti nel medaglione che occupa il mezzo del coperchio disegnati della stessa grandezza dell' Originale.

Quattro Imperi che formano il pendio del coperchio

Deduzione della sposa al Palagio del novello marito –

1

SECVNDE ETPRO=

=IECTAV IVVATISINCH

2

3

INCHRI

4

1. Iscrizione originale tanto in grandezza, che nelle forme, esistente nell'orlo orizzontale al coperchio della Cassetta.
2. Monogramma di Cristo nella forma più antica, esistente avanti il principio dell'Iscrizione
3. Altro framento d'iscrizione trovata posteriormente.
4. Indicazione del peso di tutta la cassetta esistente nella grossezza del coperchio in Pondo 22. onc. 3½

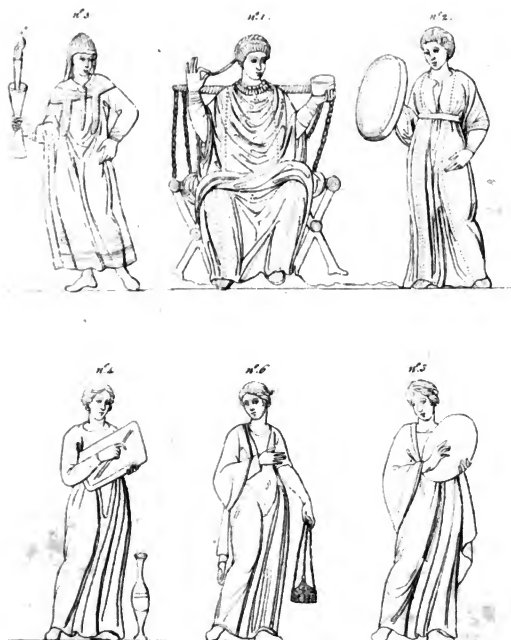
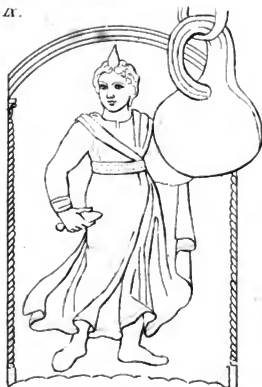



Figure effigiate nei bassirilievi dei quattro inferiori trapezi della cassetta alti circa on. 6.

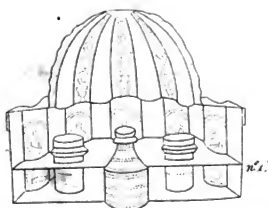
Sorigno con coperchio piramidale

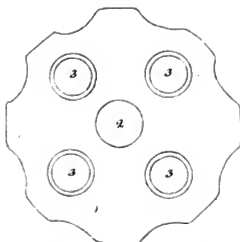
Muse esistenti attorno dello scrigno
disegnate della grandezza dell' Originale

Muse esistenti attorno dello scrigno
disegnate della grandezza dell' Originale

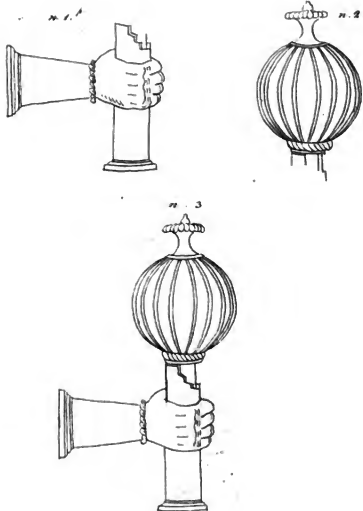
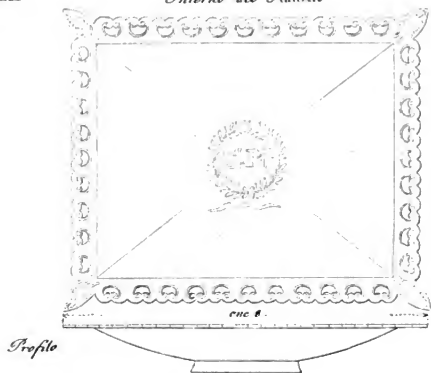
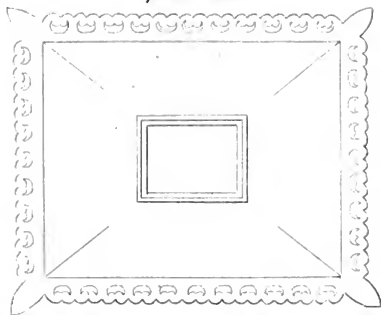
Erato

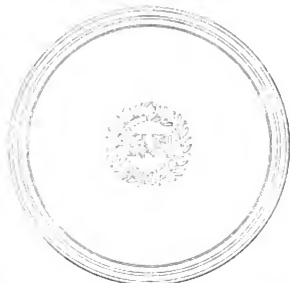
Musa effigiata nella sommità del coperchio dello scrigno
disegnata della grandezza dell' Originale.

Vaso del mezzo disegnato la metà della grandezza originale

n.° 1.

Spaccato dello scrigno

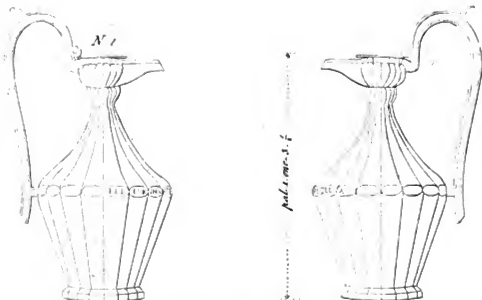
Uno delli quattro Vasetti situato al N.° 3. disegnato la metà della grandezza originale.

Pianta del medesimo

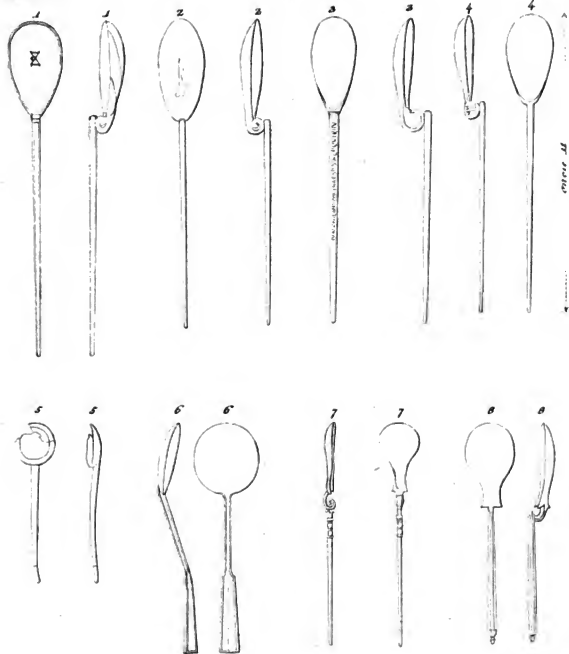
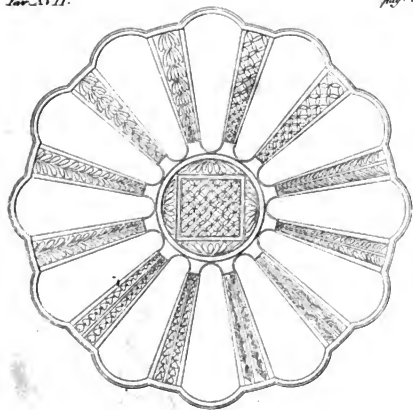
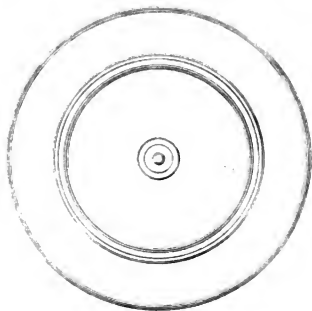
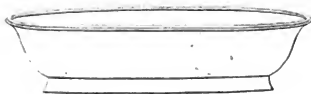
Bracciolo con pome sferico

Interno del Piattello

parte di sotto

Piattelli a foggia di schifo con Monogramma nell'interno

onc. 8. minuti 2.

Profilo

Parte di sotto con iscrizione del peso.

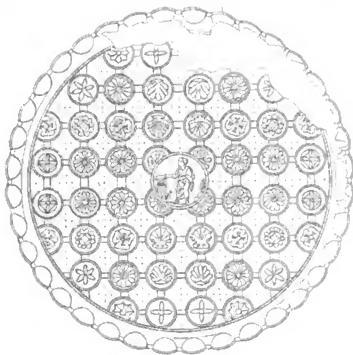
Scodelle leggermente concave con Monogramma nell' interno.

Vaso con Epigrafe PELEGRINA·VTERE·FELIX

Vasi e Tazze diverse

Cucchiari diversi per uso di manteche e Belletti

Conca lavorata elegantemente

nota pag. 18.

Scodella

Cubi ò dadi al di dentro vuoti mancanti del lato posteriore per inserirvi la punta della stanga.

N.° 1. Catenella con puntale o' cupiglia fermata nella parte superiore del dado per fermare li detti cubi o dadi.

*Cubi ò dadi al di dentro vuoti mancanti del lato posteriore per inse=
rirvi la punta della stanga.*

pal. 1. onc. 3.

Piatto alquanto cupo che forse serviva di Malluvium

Prochoo o Boccaletto da versar acqua?

Grande Scodella per uso dei Bagni d'aspersione

FALERE ò pettorali equestri in gran parte dorati